

## *Introduzione*

di Francesco De Filippo

**D**i interviste ad Andrea Camilleri è affollato il mondo del giornalismo e della televisione; di tesi di laurea sulla sua opera sono colmi gli scaffali degli atenei, così come quelli delle biblioteche per quanto concerne libri confessione, ponderose sintesi biografiche, quadri di sicilianità e quant'altro.

Che motivo c'era di scriverne un altro, dunque? A mio avviso non ce n'è uno, ce ne sono due. Comincio dal secondo: il ricavato di questo libro, detratte le spese sostenute dall'editore, andrà in beneficenza, speriamo a migliorare la vita di qualche bambino africano; il primo motivo: nell'abbagliante, stordente e caduco mondo dei media dominato da rapidità e approssimazione, credo che la figura dello scrittore siciliano sia sottovalutata; va corretta. Attenzione, non da un punto di vista quantitativo: di riflettori puntati su di lui ce ne sono fin troppi, ma l'immagine che ne rimanda la televisione o la stampa è parziale, banalmente personalistica, a volte paternalistica. Risente insomma, escluse poche occasioni, dello spensierato spirito da giostra che anima il dibattito culturale e sottoculturale nel nostro Paese in questi anni.

Proviamo a fare la tara: se tralasciamo per un istante la (pur gustosissima e intelligente) produzione montalbaniense, divenuta suo malgrado quasi un prodotto di consumo, la simpatia naturale dell'uomo con i suoi eccessi

tabagistici, l'intelligente e colta bonarietà del personaggio e il record continuamente ritoccato di vendite e pubblicazioni, cosa rimane di Andrea Camilleri? Tantissimo ancora: un uomo di grande rigore etico, onestà e intelligenza, uno scrittore di grande talento, un intellettuale *engagé* ma non *barricadero*, un anziano ancora curioso e disponibile ad apprendere, un uomo colto che ha attraversato quasi un secolo di storia conoscendo di questa molti protagonisti, un individuo semplice con i suoi difetti, un regista tra i primi a portare in Italia il teatro di Beckett. In una parola, un saggio.

È a questo che mi sono rivolto, è questo aspetto che ho tentato di estrarre, è a esso che ho cercato di fare spazio tra i ben più assestati profili del “padre di Montalbano” o del “produttore di Maigret”.

C'è una urgenza di saggi nella nostra società occidentale: la produzione ha imposto un ritmo forsennato alle nostre esistenze, dominate dal succedersi di ultime generazioni di prodotti e da bisogni e paure indotti, che impedisce di pensare. Perché il pensiero è frutto della riflessione, dunque del tempo, la grande risorsa mancante. Avere dunque un “grande vecchio” a portata di mano e non dargli voce – oggi – è duplice colpa.

Questa è allora una lunga conversazione durata alcuni giorni dai toni rilassati e conversevoli; caratteristiche che ho scrupolosamente riportato nella trascrizione del libro e che ne contraddistinguono lo stile di scrittura.

Nella ambiziosa ma democratica speranza che, al termine di queste pagine, potremo essere un pochino più ricchi, buona lettura.